

Sbarre limate e giù con le lenzuola L'evasione da film di notte a Rebibbia

Sagome sulle brandine, in fuga tre albanesi

L'indagine

Si indaga sui controlli, sulla sicurezza del carcere e sul perché i tre fossero assieme

ROMA Se Clint Eastwood in «Fuga da Alcatraz» rubava molliche di pane dalla mensa del carcere per modellare una testa da mettere sulla sua brandina, loro avrebbero optato per bottiglie di plastica e cartoni per confezionare sagome umane da infilare sotto le coperte. Il momento più suggestivo di un'evasione da film. Di sicuro i tre albanesi scappati mercoledì notte dal carcere di Rebibbia sotto un nubifragio avevano preparato la fuga nei minimi particolari, contando anche sulla carenza dei controlli. E su un altro punto: la prima occasione utile. Come l'arrivo di 38 detenuti trasferiti sui furgoni dal carcere marchigiano di Camerino danneggiato dal terremoto poche ore prima. Un'operazione complessa che ha impegnato decine di agenti della Penitenziaria. Tesilvan Basho, detto «Tesi», 35 anni, Ilir Pere (40) e Mikel Hasanbelli (38), si sono messi su-

bito all'opera per abbattere le sbarre della finestra — già segate —, smontare la spalliera di un letto da usare come gancio per una fune irrobustita da manici di scopa, piazzare le sagome sulle brande e coprire il buco con una maglietta. Lasciata la cella 12 al pianterreno del reparto G9, i tre hanno percorso 200 metri, scavalcato il muro di cinta, corso per altri 400 metri, oltrepassato una recinzione e raggiunto la strada, passando da un vivaio. Erano quasi le tre, ora li cercano dappertutto. Come era accaduto per due evasi (poi ripresi) nel febbraio scorso. Un altro è stato bloccato in tempo proprio ieri a Regina Coeli. Basho è un ergastolano: nel 2008 a Torino ha ucciso due fidanzati romeni con 13 colpi di pistola, punendoli per aver fatto uno scherzo a una prostituta che sfruttava. Lo hanno preso in Olanda. Anche gli altri due sono «protettori», oltre che trafficanti di droga e armi: Pere ha un fine pena nel 2041, Hasanbelli (che avrebbe appoggi in Belgio) nel 2020.

Sono pericolosi e per questo sull'evasione il Dipartimento

dell'amministrazione penitenziaria è stato molto duro. Non solo rimproveri al personale di Rebibbia, ma provvedimenti disciplinari. «Gli allarmi funzionavano», spiegano dal Dap ribattendo alle accuse dei sindacati sugli impianti anti-scalcamento disattivati e l'assenza di guardie sul muro. L'allerta è scattata ma qualcuno avrebbe pensato a un falso contatto per la pioggia.

L'indagine interna però punta soprattutto a «verificare i compiti di controllo della sicurezza interna individualmente assegnati» — ovvero le ispezioni nelle celle, la battitura delle sbarre, prevista sei volte al giorno —, e la legittimità del trasferimento di Basho firmato da un funzionario del Provveditorato regionale: l'ergastolano aveva già tentato di fuggire dal carcere di Paola (Cosenza) e poi era stato spostato in quello di massima sicurezza di Viterbo. Si indaga per capire chi e perché lo abbia mandato a Rebibbia e nella cella di due connazionali.

Rinaldo Frignani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Altri casi

● Il giorno di San Valentino (2016) Mihai Florin e Catalin Ciobanu, romeni, sono evasi da Rebibbia, favoriti dall'avaria degli allarmi

● Nel dicembre del 2015 Predrag Dzoncic, serbo, è riuscito a scavalcare il muro del cortile del carcere di Bollate (Mi)

● Nel 2014 Giampiero Cattini e Sergio Di Palo sono evasi da Rebibbia calandosi con lenzuola dopo aver segato le sbarre

● Nel febbraio 2013 tre romeni sono evasi dal carcere di Varese impilando dei cassonetti nel cortile fino alla sommità delle mura. Poi si sono calati

● Tutti sono stati catturati in breve tempo

